

nevoli ». L'eloquio solenne da ambo le parti dava dignità reciproca agli stati rappresentati. Si svolgeva piuttosto una rappresentazione coreografica che una trattativa diplomatica, perché nessuna posta era effettivamente in gioco, se non quella scena da rappresentare magari agli occhi degli italiani, ma più ancora a quelli del Direttorio e soprattutto dell'opinione pubblica francese ⁴. A questo soprattutto teneva Bonaparte, inviando lì Monge e caricando di significati simbolici l'incontro. Dall'altra parte, il « padre della patria sammarinese », Antonio Onofri, non poteva non temere per le sorti della Repubblica ⁵. La perentoria richiesta indirizzata dal generale Berthier, appena il 17 piovoso (5 febbraio) precedente, per la consegna del vescovo di Rimini, Ferretti, aveva i toni inequivocabili dell'ordine e preannunciava il dilagare di 2.000 uomini sguinzagliati in territorio sammarinese alla ricerca del prelato ⁶. La pronta risposta del capitano reggente, che aveva subito inviato uomini a Monte Giardino per l'arresto del ricercato e a Serravalle per bloccarne i beni, doveva servire a tranquillizzare lo scomodo interlocutore, ma anche a far conoscere bene i connotati di un territorio per niente adatto alla conquista, un paese in cui il principio primo dell'azione francese era già gelosamente conservato:

non avrete mai a lagnarvi di una piccola popolazione povera altrettanto che ambiziosa della libertà, che gode da tempo immemorabile ⁷.

E su quell'identità simbolica delle virtù repubblicane i dirigenti di San Marino giocarono le loro carte in presenza di Monge. Costui, del resto, partì proprio da lì, dalla capacità della piccola repubblica di conservare la libertà nei secoli, per rivendicare alla Francia l'eredità del «siècle de lumières », per ricordare la forza militare dimostrata all'Europa ⁸, per

⁴ Cfr. BUSCARINI, *Fonti*, cit., p. 104, sul 'bel gesto del potente'.

⁵ Si veda il necrologio di B. BORGHESI, *In memoria di Antonio Onofri «padre della patria»*. Orazione dettata e detta il 25 maggio 1825 in occasione delle esequie solenni ad Antonio Onofri decretata per Senato Consulto, riproduzione, S. Marino 1926.

⁶ Cfr. *Ministère de la Guerre, Archives Historiques, Archives de l'Armée de terre* (Vincennes, Paris), da ora in avanti *Armée de terre*, B3, 39, pubblicata in *Correspondance de Napoléon premier publiée par ordre del l'Empereur Napoléon III*, t. II, Imprimerie Impériale, Paris 1859, p. 398. Cfr. anche BUSCARINI, *Fonti*, cit., pp. 102 ss.

⁷ Cfr. Lettera al gentile. Berthier, 6 feb. 1797, *Armée de terre*, B3, 39.

⁸ Cfr. Copia del discorso pronunciato da Monge davanti ai capitani reggenti, in *Armée de terre*, B3, 39.

riportare il pensiero del Generale. Il Comandante dell'Armata era tutto volto alla pace e all'amicizia e disponibile a offrire aiuto se vi fossero state controversie di frontiera con i vicini di cui Monge prevedeva imminenti mutamenti costituzionali, ed avrebbe agevolato eventuali richieste di allargamento territoriale ⁹.

E il riconoscimento della grandezza francese trovava eco negli interlocutori. Proprio da quel riconoscimento scaturiva la risposta dei sammarinesi che, nel farsi vanto della capacità di conservare immutata la libertà degli antichi, la inserivano in un tessuto di lodi per il genio del vincitore e di ringraziamenti per offerte che conveniva però non accettare, con grande prudenza politica ¹⁰. San Marino collocava anche, infatti, il suo principio di libertà nell'austero quadro di una dignitosa povertà. Sparta, dunque, e non Atene, quella terra si sentiva custode delle libertà e « contente de sa médiocrit   ».

La nobile dichiarazione consentiva a Onofri e agli altri di schermirsi e di lasciar cadere un'offerta di allargamento territoriale che avrebbe potuto essere pagata a caro prezzo qualora un giorno si fossero invertite le sorti della guerra. Una sostanziale neutralit  , resa forte dal solenne principio della virt   repubblicana, era il viatico migliore per tentare di salvare il salvabile in un contesto tanto incerto. E non era quanto, in fondo, andava capitando a tutte le antiche repubbliche italiane, il cercare di recedere attraverso il richiamo delle proprie radici storiche dai rischi di un malcauto impegno?

Un profluvio di espressioni gentili e cerimoniose accompagn   dunque la risposta a Monge dei rappresentanti della Repubblica di San Marino, dall'ammirazione per quel primo invio francese di un personaggio tanto grande, all'indicazione della sola grazia effettivamente richiesta, l'inizio di relazioni con la Francia, al rifiuto di tutto il resto ¹¹. Rapporti commerciali con la Francia e un trattato di garanzia dell'esistenza di San Marino erano per la piccola repubblica tutto quanto bastava ¹².

⁹ Cfr. la dichiarazione di Monge, in AUBRY, *Monge*, cit., p. 188.

¹⁰ GAROSCI, *San Marino*, cit., p. 155.

¹¹ Les representants de la R  publique de Saint-Marin au citoyen Monge, 12 feb. 1797, in copia, in *Arm  e de terre*, B3, 39.

¹² Cfr. Traduzione della Risposta della Repubblica di San Marino, 12 feb. 1797, Cfr. *Arm  e de terre*, B3, 39.

Tanta gentilezza e il comune sentire ideologico tra la grande repubblica vincitrice e la piccola repubblica rintanata sul Monte Titano, non spiegano però ancora completamente tanta generosità del Generale in capo. Il contatto con San Marino e l'impostazione di rapporti regolari tra i due stati, più che costituire la soluzione di problemi diplomatici, servivano sul piano politico e militare a Bonaparte e, in fondo, non corrispondevano alla tradizione e alla visione attuale della diplomazia francese.

Il Generale, infatti, intese informare il Direttorio esecutivo e la stampa francese, ma la questione non trovò sostanzialmente l'interesse del Ministero degli Esteri che avrebbe dovuto costituire l'interlocutore privilegiato. Del resto, la scaltra e professionale diplomazia francese sapeva bene come le antiche repubbliche italiane, Venezia, Lucca, Genova e San Marino, non fossero compatibili con il modello postrivoluzionario, fortemente fondato sul Terzo stato, mentre quegli stati avevano ancora il perno in *élites* fondiarie, oligarchie dominanti che avevano rafforzato ulteriormente negli ultimi tempi il loro potere.

Note come quelle che arrivavano al Ministero degli Esteri sull'antico stato lucchese, il cui governo « dut mal accueillir la révolution française; mais il le temoigna peu »¹³, erano sicuramente da intendersi in senso ampio ed estensibile a tutto l'ambiente italiano. Non sfuggiva certo ai responsabili francesi una diffusa ostilità di fondo per le armate vittoriose, davanti alle presenti richieste di contribuzione.

In più, la tradizione diplomatica francese andava in altre direzioni. Il novembre del 1796, era già chiaro il disegno della diplomazia verso l'Italia. Le linee indicate al generale Clark per la negoziazione con il Regno di Sardegna erano ben definite. Con quel Regno e con i Lorena di Toscana si poteva trovare un accordo soddisfacente a danno di due avversari fondamentali, gli austriaci e il Papa. Per quanto riguardava i primi, l'assetto teorico di fondo era in parte ripreso addirittura dalla diplomazia dell'Argenson e poteva sintetizzarsi nella scelta di aiutare l'Italia a raggiungere una situazione autonoma nell'equilibrio dei suoi stati. Appena giunto agli Esteri, infatti, nel 1744 il marchese d'Argenson aveva considerato l'espulsione degli austriaci la condizione preliminare all'equilibrio da

¹³ Cfr. *Ministère des Étrangers* (Paris), *Papiers Desages*, 44, *Notes historiques*, I.

raggiungere, per dare luogo alla formazione di una «associazione eterna» di potenze italiche, alla maniera germanica, batava, elvetica. Quattro monarchie e due repubbliche avrebbero fornito l'ossatura. Di Lucca e San Marino non importava parlare¹⁴. Le piccole repubbliche «avanzavano» nei calcoli dell'antico diplomatico e il concetto si ripeteva nel 1797 nei frangenti e nelle prospettive della campagna d'Italia.

Era difficile definirne ruolo e destino, sia per le remote fonti del diritto internazionale che ne garantivano i presupposti, sia per la complessità insita nel ridisegnare la mappa degli stati nella penisola. Il territorio con Milano, Mantova, Modena, parte degli stati del Papa (Romagne, Marca d'Ancona, Urbino), avrebbero dovuto avere un loro governo. Il Granduca lorenese si sarebbe trasferito a Roma per governare il restante degli stati del papa e, portando con sé il senese, sarebbe divenuto il Re di Roma. Firenze sarebbe andata al Duca di Parma, trattando uno scambio dei suoi stati con la Sardegna. La Francia si sarebbe contentata dell'Isola d'Elba e Benevento. Il Re di Napoli avrebbe avuto Punta Corvo e la Marca di Fermo. L'Austria sarebbe stata compensata con territori tedeschi¹⁵.

Nel formulare le sue ipotesi, così in linea con la tradizione diplomatica francese, il Ministro degli Esteri aveva però due preoccupazioni: voleva evitare che i preliminari fossero sottoposti alla visione preventiva del generale Bonaparte¹⁶ e intendeva verificare le intenzioni del Direttorio che, infatti, di lì a poco, non intese adottare il trattato di alleanza con il Re di Sardegna su quelle basi¹⁷. A sua volta, il Direttorio svolgeva una sua autonoma attività diplomatica proprio attraverso il Bonaparte, al quale affidava il compito, dal 21 pluvioso dell'anno V, di trattare con il marchese Manfredini la posizione della Toscana¹⁸.

¹⁴ Cfr. HORRIE DE BEAUCAIRE, *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et Ministres de France depuis les traités de Westphalia jusqu'à la Révolution française. Savoie, Sardaigne et Mantoue*, Alcan, Paris 1898, p. LXXXIV.

¹⁵ Cfr. Lettera del 13 brumaio, anno V, in *Ministère des Étrangers, Papiers Desages*, 47, *Copies de documents diplomatiques*, I, *Directoire*, 1796-1797.

¹⁶ Cfr. Lettera del 24 piovoso, anno V, in *Ministère des Étrangers, Papiers Desages*, 47, *Copies de documents diplomatiques*, I, *Directoire*, 1796-1797.

¹⁷ Cfr. Lettera del 18 ventoso, anno V, in *Ministère des Étrangers, Papiers Desages*, 47, *Copies de documents diplomatiques*, I, *Directoire*, 1796-1797.

¹⁸ Cfr. ARCHIVES NATIONALES DE PARIS (da ora ANP), AP*III. 176, *Arrêtes et Deliberations du Directorie concernant les relations extérieurs*, 21 pluvoise, V.

FABIO BERTINI

I RAPPORTI TRA LA FRANCIA DEL DIRETTORIO, BONAPARTE E SAN MARINO

Più volte segnalato, specialmente nell'Ottocento, ma anche in tempi recenti, l'episodio del contatto diplomatico tra emissari del comandante in capo dell'Armata d'Italia, Bonaparte, e la Repubblica di San Marino, merita ancora qualche riflessione. Resta non del tutto chiarito il problema di fondo dei motivi che inducevano tanto rispetto e tolleranza da parte di una grande potenza vincente ed in fase espansiva verso gli stati romagnoli e le Marche, in marcia verso Roma ¹.

Si tratta di capire che bisogno ci fosse di cercare una via amichevole e promettere addirittura allargamenti territoriali a una piccola repubblica normalmente dimenticata dalla diplomazia.

Spesso la questione si è ricondotta a fattori ideali, al principio della libertà repubblicana, tanto presente all'elaborazione culturale del Settecento cui si riferiva pur sempre la Francia del Direttorio. Questo punto

¹ Le più recenti interpretazioni di questi contatti, eredi di un'immensa letteratura ottonecentesca, in *L'avvento dell'era moderna a San Marino. Rapporti con la Francia, la Rivoluzione e Bonaparte*, Repubblica di San Marino 1990 e, specialmente, C. BUSCARINI, *Fonti relative al contributo della Francia rivoluzionaria al riconoscimento della personalità internazionale di San Marino (1797-1802)*. Cfr. anche T. BALLARINO, *L'evoluzione della personalità internazionale di San Marino*, « Studi sammarinesi di scienze arte e lettere », 1987, che sono particolarmente attenti ai significati diplomatici dei contatti franco-sammarinesi e alle fonti dell'"autonomia senza relazioni internazionali"; e A. LORION, *Bonaparte, le premier Empire et la Republique de Saint-Marin*, « Revue de l'Institut Napoléon », 135 (1979). È opportuno, comunque, richiamare almeno A. GAROSCI, *San Marino tra libertini e il Carducci*, Milano 1967, che, sottolineando la conferma dello status di nazione ottenuto da San Marino in quel periodo, offre parecchi spunti ancora validi. Ma v. ancora le pagine di G. SPADOLINI, *San Marino. L'ideale della Repubblica*, Firenze 1989, dedicate a collocare i principi fondamentali di San Marino nel contesto etico-politico fra Settecento e Ottocento (pp. 11-15).

giocò indubbiamente un ruolo e lo stesso ambasciatore inviato dal Bonaparte, il matematico Gaspard Monge, accreditò questa tesi nella sua corrispondenza con la moglie Marie Catherine Huart². Incaricato dal 19 piovoso dell'anno v (7 febbraio 1797) di trattare con i reggenti di « una piccola repubblica governata democraticamente e popolata da appena 5.000 anime », fu affascinato da quella minuscola realtà territoriale che risaliva a 1440 anni prima e ne sottolineò la definizione di più antico stato italiano. Si dilungava nel rappresentarne l'identità istituzionale, sottolineando le affinità con quella francese, e notava come San Marino si fosse dotata anch'essa di un Corpo legislativo e di un Direttorio, ma non vi è dubbio che l'equivalenza dei sistemi risultasse non poco surrettizia³.

Raccogliendo con entusiasmo il mandato, ed affrontando per questo i disagi di uno strambo viaggio condotto da Pesaro attraverso Rimini, Monge, a differenza del collega Tinet, presto ritiratosi, capì di compiere un'importante funzione con quell'incarico. Lo fece sottolineando al massimo l'identità simbolica della piccola Repubblica, il segno di libertà che il generale insisteva a riconoscerle. Più che cortese il tono dell'incontro con i capitani reggenti: non poteva non notare, quasi distrattamente, che « hanno recitato molto bene la loro parte nella loro commedia dei conve-

² Cfr. G. MONGE, *Dall'Italia (1796-1798)*, Palermo 1993, pp. 114 ss. Di Gaspard Monge (cfr., tra l'altro, *Biographie universelle antique et moderne*, Paris, Desplace et Leipzig, vol. 28 e *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Gauthier-Villars, Paris 1845, tomo 35), matematico, riconosciuto innovatore della geometria descrittiva e fondatore della Ecole polytechnique, più che del diplomatico (anche se fu impiegato più volte in missioni diplomatiche e culturali oltre che nell'organizzazione del trasporto in Francia delle opere d'arte conquistate) è stata ripresa, in tempi recenti, la figura specialmente dell'educatore (cfr. B. BELOSTE, *Les origines de l'Ecole polytechnique. Des anciennes écoles d'ingénieurs à l'Ecole des travaux publics*, « Histoire de l'Education », n. 42, 1989, pp. 13-53; D. JULIA, *Gaspard Monge, examinateur*, « Histoire de l'Education », n. 46, 1990). Cfr. anche lo 'storico' P.V. AUBRY, *Monge le savant ami de Napoléon Bonaparte 1746-1818*, Gauthier-Villars, Paris 1954, in particolare, alle pp. 187-189 per la questione di San Marino.

³ « L'Assemblea generale, a cui ogni famiglia destina un proprio rappresentante, elegge il Consiglio dei Sessanta, rispettivamente composto di 20 cittadini, 20 artigiani e 20 contadini. Ogni sei mesi, il Consiglio nomina i due membri del potere esecutivo, uno dei quali deve obbligatoriamente essere un contadino; questo organismo non può...introdurre la benché minima riforma, senza la formale autorizzazione del Consiglio dei Sessanta. La Repubblica di San Marino, nonostante disponga di una sola assemblea primaria, si è comunque dotata di un corpo legislativo e di un Direttorio » (MONGE, *Dall'Italia*, cit., p. 116).

Tutto questo mostra a sufficienza le incertezze e le rivalità degli organismi di governo e i limiti decisionali che ne conseguivano e che a maggior ragione rafforzavano l'incertezza sui possibili destini delle repubbliche che, come San Marino in particolare, restavano ancora potenziali materiali di scambio da valutare una volta decise le linee fondamentali. Nessuna urgenza, insomma, spingeva a risolvere il problema di territori che da decenni, dai tempi dell'Argenson, erano rimasti accantonati come carte di riserva.

Il conflitto dei poteri era il frutto di alleanze e rapporti speciali e rifletteva una situazione confusa tra i centri decisionali di cui Bonaparte era già consapevole e che comunque andavano a sommarsi a tutte le incertezze del quadro militare. Ai suoi occhi questo, tutt'altro che definitivamente assestato, come poteva apparire dai risultati e dai proclami, gli dava, invece, forti inquietudini.

L'Armata d'Italia, infatti, era impegnata in uno sforzo enorme di penetrazione e il generale Victor era incaricato di rapidi spostamenti nel territorio marchigiano. La sua tenaglia, in pochi giorni, dal 17 pluvioso, si era rivolta su Pesaro, Fano e Senigallia, per puntare su Ancona e di lì verso Loreto e Recanati, con l'obiettivo di conseguire il rapido obiettivo di controllare la strada di Roma e, di nuovo, muovere verso Tolentino e Macerata, poi ancora, su Serravalle, Foligno e Ponte Vitrova ¹⁹.

Si attendeva una formidabile resistenza e, davanti, il nemico svaniva, rivelando un'incredibile inconsistenza. Eppure niente tranquillizzava Victor e Bonaparte. Macerata e Recanati in rivolta, altri luoghi in fermento, denunciavano il sostanziale rigetto delle popolazioni verso i francesi e il controllo del territorio diventava un'esigenza militare primaria. Ed era tanto reale questa esigenza che già dal 12 pluvioso il generale Victor aveva dato disposizioni al capo della Guardia nazionale di Imola di bloccare qualunque fuga da Imola, attraverso Castel Bolognese, verso Faenza, dove si stava dirigendo l'esercito francese ²⁰. Difficoltà e sospetti preoccupavano lo Stato maggiore e a ben poco serviva rilevare la relativa tranquillità di Rimini e altri luoghi dove « preti e nobili » non riuscivano a sollevare la popolazione ²¹.

¹⁹ Cfr. ANP, AP. 217, *Papiers Victor, Registro delle disposizioni del gentile. Victor*, dal 17 pluvioso in poi.

²⁰ Cfr. ANP, AP. 217, *Papiers Victor, Registro delle disposizioni del gentile. Victor*, 12 pluvioso.

²¹ Cfr. ANP, AP. 217, *Papiers Victor, Registro delle disposizioni del gentile. Victor*, 16 pluvioso. Il 19 dello stesso mese scriveva: « Nous sommes in Sinigaglia où tout le peuple paraissait consterné ».

Bonaparte toccava con mano il forte legame tra le popolazioni e i regimi che le avevano governate fino ad allora. Le continue rassicurazioni al popolo sui metodi dei vincitori, sul rispetto della proprietà, sulla generosità francese, e il contemporaneo ricorso a bandi minacciosi contro chi intendesse prendere le armi dicono a sufficienza delle preoccupazioni del comando militare. Bonaparte in particolare temeva davvero le insufficienze dell'esercito e l'ostilità di contadini e montanari ²².

Era questo il contesto in cui si preparavano, intorno al 20 pluvioso, le grandi trattative sull'Italia con il Re di Savoia, e l'atteggiamento francese verso San Marino avrebbe potuto fare da cartina di tornasole per tutti, regnanti e popolo, nel momento stesso in cui avrebbe potuto contribuire a tranquillizzare la stessa opinione pubblica francese. C'era in ballo un obiettivo primario, il ridimensionamento del potere papale e della sua influenza « fanatica » e antifrancese ²³.

Era nata dunque così, nel mezzo di una campagna militare da proteggere e di un'iniziativa diplomatica ardita in cui però emergevano sfumature e diversità tra i centri del potere e l'esercito, l'idea di Bonaparte di contattare la Repubblica di San Marino, un'iniziativa capace di sorprendere lo stesso Monge che pure era ben vicino al cuore di Bonaparte, conosciuto anni prima come giovane cadetto in cerca di occupazione.

La proposta di Bonaparte non aveva alcuna base diplomatica, né alcuna urgenza. Essa veniva, attraverso un personaggio di prestigio come Monge, quando la consistenza dell'esercito pontificio non era ancora provata fino in fondo nella sua incredibile inefficienza e quando si potevano temere gravi rischi da parte della popolazione. Del resto, Bonaparte non era affatto tranquillo sulla reale efficacia del suo stesso esercito, ma non poteva permettersi di affossare la sua strategia che puntava su Roma. Un accordo con San Marino, già di per sé, avrebbe potuto concedergli spazi di mano-

à notre arrivée. J'ai pris des mesures pour dissiper cette terre et les habitants commencent de se rassurer » (ivi).

²² Qualche tempo dopo, il 19 germinale, avrebbe scritto al Direttorio « l'armée d'Italie est donc [...] exposée aux efforts d'une des premières puissances de l'Europe. Les Vénitiens arment tous leurs paysans, mettent en campagne tous leurs prêtres [...]. Dans les états du pape même, des rassemblements considérables de paysans descendent des montagnes et menacent d'invaloir toute la Romagne » (*Ministère des Étrangers, Papiers Desages*, 47, *Copies de documents diplomatiques*, Directoire, 1796-1797).

²³ Cfr. ANP, AF^{III}. 20, *Arrêtes secrets*.

vra senza fargli rischiare anche da quella parte reazioni forse ancora più forti per quell'antico spirito di libertà che mandava ad elogiare attraverso l'emissario, in omaggio al rispetto della legalità repubblicana ²⁴.

Quando guidò l'attacco allo Stato della Chiesa, che in fondo gli suscitava non poche perplessità, Bonaparte era in una fase cruciale della carriera. Il successo aveva sorpreso lui per primo, ma anche il Direttorio, che cercava di dare indirizzi ed ordini ad una macchina semiautonoma, il Ministero della Guerra, orientato a sua volta a prediligere il generale Kellermann, continuamente messo in evidenza nei rapporti. Doveva dunque rincorrere uno spazio politico e, nello stesso tempo, consolidare il prestigio militare che ne era la garanzia e il presupposto. Sapeva bene come le truppe fossero sostanzialmente poche e sovraimpiegate, mentre non tutti i settori, nonostante le vittorie, erano egualmente efficaci. Presidi come la fortezza di Mantova richiesero sforzi particolarmente impegnativi e, dappertutto, occorsero controllo del territorio e dispendio di forze, come a Livorno e ad Ancona. Soprattutto Bonaparte temeva il Re di Napoli e lo considerava il vero avversario pericoloso, capace di una forte reazione militare. Per questo intavolò con lui contatti per rassicurarlo, tanto più dopo aver agito contro il Papa in nome della rivoluzione francese, requisendo conventi e prefigurando una dimensione civile del clero.

Ancora due mesi dopo il contatto con San Marino, quando poteva considerarsi sempre più vincente, Bonaparte esprimeva apertamente tutta l'ansia per la situazione militare e territoriale dell'Armata d'Italia stanti le difficoltà dell'Armata del Reno. Aveva la convinzione che, finché non fosse stato passato quel confine naturale e sistemato il fronte da quella parte non vi sarebbe stata tranquillità e che, occorreva preparare intanto sicuri accordi diplomatici, primo tra tutti con l'Imperatore:

l'armée d'Italie est donc [...] exposée aux efforts d'une des premières puissances de l'Europe. Les Vénitiens arment tous leurs paysans, mettent en campagne tous leurs prêtres [...]. Dans les états du pape même, des rassemblements considérables de paysans descendent des montagnes et menacent d'envahir toute la Romagne. Les différents peuples d'Italie réunis par l'esprit de liberté et agités en différents sens par les passions les plus actives ont besoins d'être contenus et surveillés ²⁵.

²⁴ Cfr. GAROSCI, *San Marino*, cit., p. 151.

²⁵ Lettera al Direttorio del 19 germinale, *Ministère des Étrangers, Papiers Desages*, 47, *Copies de documents diplomatiques*, I, *Directoire*, 1796-1797.

Se Campoformio avrebbe costituito a quel punto uno sbocco naturale, se Tolentino avrebbe ridimensionato una parte importante dei timori di Bonaparte, San Marino rimaneva pur sempre una prudente retrovia, un eventuale sfogo strategico, un'ideale rocca difensiva; ma costringere la piccola repubblica ad esserlo con le armi avrebbe potuto aggravare il problema. Avrebbe costretto ad impegnare pure qualche centinaio o migliaio di preziosi soldati e qualche cannone fuori dalla direttrice romana e avrebbe alienato di sicuro tante simpatie.

Meglio dunque giocare sulla semantica stessa della libertà. San Marino, più di ogni altro antico stato, incarnava proprio l'ideale che giustificava la grande azione imperialistica francese. Era anzi la « *Republique ainée* », l'unica italiana che corrispondeva davvero agli ideali di « *liberté* » e « *fraternité* », perché Genova, Venezia e Lucca non vi corrispondevano. E, del resto, non si poteva colpire così l'ideale repubblicano proprio quando il Direttorio avvertiva, proprio in quei giorni, che correivano notizie di « un colpo di stato realista ». Per di più, San Marino significava ancora qualcosa, in quell'acceso antipapalismo che era comune a tutti i centri del potere francese, per l'occupazione voluta dall'Alberoni tra il 1739 e il 1740 ²⁶.

Si trattava per questo di rinunciare a controllare San Marino? Non fu così perché, come abbiamo visto, l'iniziativa di Bonaparte era preceduta dagli ordini imposti ai capitani reggenti per il caso Ferretti. Si trattava di usare sapienza e delicatezza, alternare la forza e le rassicurazioni, giocare una carta per la strategia e per l'immagine, in Italia e in Francia. Sul crinale della vittoria, improvvisa anche per lui, Bonaparte era ancora un portatore degli ideali rivoluzionari. In un certo senso questa dimensione non avrebbe abbandonato mai la sua carriera fino alla fine, scomparendo e riaffiorando ogni tanto secondo l'opportunità politica, come un'impronta ideale da conservare per il consenso. Abbandonare Venezia sarebbe stato semplice, come travolgere Lucca, suscitando solo la rabbia di qualche letterato e di pochi giacobini, perché erano repubbliche aristocratiche. San Marino, anche se guidata da un'*élite*, aveva agli occhi del mondo cresciuto intellettualmente nelle grandi suggestioni del Settecento i valori della virtù repubblicana. Come territorio non era indispensabile possederla.

²⁶ Cfr. T. BALLARINO, *L'evoluzione della personalità internazionale di san Marino*, « Studi sammarinesi di scienze arte e lettere », 1987, p. 17.

Quella chiave guidò il successivo confronto tra i due stati, che si svolse secondo le coordinate stabilite in quei giorni, con Bonaparte in equilibrio tra amicizia e controllo.

Così San Marino ottenne un primo riconoscimento internazionale, garanzie e allargamento delle relazioni commerciali, libero commercio con la Repubblica romana, attraverso il trattato internazionale del 23 maggio 1798²⁷. Ma dovette presto conoscere disinvolve scorribande francesi nel territorio e imposizioni di diritti e cercò per questo nuove trattative culminate, dopo un accordo non convalidato definitivamente, nel trattato firmato nell'estate del 1802 con la Repubblica italiana²⁸.

Con questo documento l'elencazione delle reciproche concessioni economiche e commerciali diveniva più articolata di quella con la Repubblica romana, con definizione più precisa della clausola della nazione più favorita che i due stati si scambiavano, in una prospettiva di sostanziale liberoscambismo, con dettaglio di prodotti come il sale di Cervia o il tabacco, ed altri minuti riferimenti. Ma era pur sempre un trattato tra due stati le cui modalità di esistenza erano ormai garantite dalla Francia, il primo, la Repubblica italiana, per un'ovvia dipendenza, il secondo, San Marino, per una tolleranza che riceveva luce dalle ragioni storiche e d'immagine cui il capo della nazione francese, pur continuamente accrescendo il suo potere personale, non intendeva rinunciare e non rinunciò mai. Quanto ad Onofri, che aveva tenuto le fila di tutti i contatti, continuò ad essere il referente sammarinese di Bonaparte, più volte ricevuto anche a corte, sempre giocando, come nel giugno del 1805 quando ottenne un nuovo attestato d'indipendenza, sul *Leit Motiv* della libertà²⁹. Insistette sempre su quell'antico concetto di libertà intorno al quale si era stabilito un insolito equilibrio tra due Repubbliche tanto diverse per dimensioni, costrette comunque ad omologarsi a vicenda davanti alla mai sopita potenza di quell'antico regime che tanto appariva radicato nella coscienza politica delle altre popolazioni italiane e non solo di quelle. La rocciosa fragilità di San Marino e la potente precarietà della Francia napoleonica avrebbero dovuto aiutarsi a sopravvivere e a superare un sostanziale isolamento.

²⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 20-22.

²⁸ Cfr. *ibid.*, p. 21.

²⁹ Cfr. LORION, *Bonaparte*, cit., p. 43.